

TEATINI: A. 1675 (..... Proust); 1865 (Bartolommeo Ferri).
APPENDICE: A. 55 (*Regola monastica di S. Basilio*); 116 (*Regola monastica di S. Girolamo*); 747, 1153 (*Eretici*); 1009 (*Sette ebraiche*); 343, 568, 1924 (*S. Ordine Gerosolimitano di Malta*); 362, 453, 1392, 1859 (*Confraternite diverse*); 1262, 1263 (*Società segrete*).

Tale è il contenuto dei primi duemila manoscritti della Serie A. Nel frattempo si è venuta accumulando altra abbondante messe che attende di essere, a sua volta, ordinata e descritta e della quale verrà data, occorrendo, succinta notizia agli studiosi.

CARLO LUCCHESI

APPUNTI E VARIETÀ

Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica.

La facilità con la quale in Italia si mutano i nomi delle vie, strade e piazze delle città e dei borghi per i più svariati motivi, anche se plausibili, rende sempre più urgente la necessità di conoscere i vecchi nomi, che interessano tutta la vita passata di un popolo, prima che siano interamente sommersi nella dimenticanza. Non da oggi, nè da ieri, si assiste al fenomeno di luoghi che, in breve volgere di tempo, hanno avuto più di un battesimo (e questo non sempre per colpa delle Autorità preposte all'amministrazione pubblica) con questo effetto di produrre una confusione assai dannosa agli interessi pubblici e privati. Per esempio, l'attuale *Via Ugo Bassi* era conosciuta, in un passato molto recente, col nome di *Via Imperiale* e contemporaneamente dal popolo per *Via dei Vetturini*, mentre prima, quando fu aperta (1497), era chiamata *Via Nuova di S. Felice*. E vi fu un tempo che ebbe pure il nome di *Via della Zecca*.

Parimenti l'odierna *Via Senzanome*, a destra di chi va verso Porta Saragozza, era prima chiamata *Via Sozzonome* e, prima ancora, *Via Sguazzacoi* o *Sguazzacollo*, *Via della Guazzatoja* ed anche *Musomo*. E non bastò. Quando fu eretta la chiesa di S. Maria della Neve, al termine di essa via, questa località, per un po' di tempo, prese un nome di buon augurio, *Via del Paradiso*, il che non impedì al popolo petroniano di chiamarla in una canzonetta, che i vecchi ancora ricordano, *Via Bociastr...i*.

Tutto questo, se può interessare lo studioso di Folklore, deve però ammire le Autorità che non è cosa nè saggia, nè bella lasciare in balia del capriccio popolare il mutamento dei nomi di luogo, come non è permesso a nessuno, senza regolare autorizzazione, cambiare il proprio nome e cognome. Gli esempi più recenti di alcune vie principali di Bologna, che nello spazio di pochi mesi sono state più volte ribattezzate, con nomi talvolta ostrogoti (basti ricordare la sorte di *Via S. Vitale*), devono insegnare che le vecchie vie, già da tempo registrate coi loro nomi nell'anagrafe accanto al nome degli abitanti, vanno lasciate in pace per la riverenza che tutti dobbiamo alle memorie superstiti del nostro passato. Questo io pensavo, nè ero il solo a pensarlo, chè molti hanno levata la loro voce per la conservazione degli antichi nomi delle vie e dei centri abitati; ma mi sono anche persuaso che i voti espressi e ripetuti, anche da persone autorevolissime, non hanno mai approdato a nulla, o a ben poco. M'è parso invece miglior avviso di salvare o, dirò meglio, tentar di salvare, in mezzo all'ineluttabile travolgimento di quei modesti documenti storici che sono i nomi locali, le ragioni che possono averli creati attraverso i tempi. Così la rivelazione, operata dall'etimologia, delle cause di varia natura fissate nei nomi di luoghi, su cui si svolge la vita di parecchie generazioni, potrà sonare come un rimprovero ed una implorazione di voci d'oltretomba, potrà cioè riuscire più efficace della parola dei contemporanei che partecipano, senza accorgersi, delle passioni, delle opinioni, dei gusti mutevoli che finora hanno determinato l'inconsulto cambiamento di nomi, venerandi per antichità. Perciò è da tributare ampia lode a Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione per aver infrenato, con recente provvedimento, l'abuso invalso presso le Amministrazioni comunali di mutare la denominazione delle strade e per conseguenza impedito che le nostre belle città, a poco a poco, perdano la caratteristica loro fisionomia, consacrata nella varietà dei nomi.

Nel procedere alla ricerca dell'etimo, dopo aver bene esaminato, dov'era possibile, la forma data dai documenti più antichi, mi sono messo nella disposizione d'animo di credere fino all'ingenuità al significato più ovvio che possiede la parola, nella sua forma integrale moderna. E ciò per non cadere nell'errore, in cui sono caduti i vecchi etimo-

logisti che cercarono di spiegare il toponimo con la prevenzione che fosse non solo antichissimo, ma anche nobilissimo. I risultati ottenuti dal Montalbani, che ha fatto di Bologna, attraverso i nomi locali, una copia ridotta di Roma coi suoi Bagni di Mario, con la Strada Viliiana (Saragozza), con la porta Govona (Torresotto dei Piella) e col Ponte di Ferro (parte di Via Farini); i saggi offerti dall'Ab. Calindri che derivò *Sacerno*, località posta in pianura, presso il corso del torrente Lavino dal latino « a secernendo » vale a dire dalla divisione della Monarchia Romana, pattuita dai triumviri Antonio, Ottavio e Lepido, convenuti per intendersi in un'isola del Reno, presso Bologna, in prossimità quindi di questo luogo, mi consigliarono di battere vie diverse nella lusinga di giungere più facilmente alla verità. Quando poi il significato più semplice nulla mi diceva, perchè non trovavo nelle condizioni del suolo, nei fatti del tempo o nelle consuetudini locali, non dirò la conferma, ma una probabile giustificazione della denominazione, allora mi provavo di seguire a ritroso il cammino, partendo dalla supposta deformazione del nome, dietro la guida delle particolarità fonetiche e morfologiche del dialetto bolognese, soffermandomi di tratto in tratto per ripetere la prova di adattamento della voce, ricondotta a forma nuova e quindi capace di diversa accezione, alla ragione storica o topografica, precedentemente stabilita.

Mi ha indotto ad applicare questo metodo una serie di toponimi che si sono rivelati soltanto, o quando, lasciate in disparte le vecchie e presuntuose etimologie, ho cercato di accomodare la parola al suo significato comune, ovvero quando, risultato vano ogni tentativo di questo genere, ho dovuto abbandonarmi ad ipotesi ingegnose che sapessero darmi una risposta soddisfacente. Appartiene alla prima specie il nome di *Saragozza* per il quale ho dovuto rifiutare, anche per ragioni fonetiche, l'etimo proposto da altri - *Caesaraugusta* - e contentarmi del significato che ha la parola nel Dizionario geografico di « capitale della vecchia Aragona » intesa a indicare la sede degli studenti spagnuoli, prima che questa assumesse l'attuale nome di Collegio di Spagna. Appartiene alla seconda il nome di *Leprosetti* dato ad una via e ad una piazza, prospicienti la chiesa di S. Michele in Via Mazzini. Dopo di averlo inutilmente avvicinato al significato di *leproso* (lebbroso) sono stato costretto ad accogliere forme popolari antiche — *Le brossè*, *Le broxèè* — per arrischiare, con qualche probabilità che sia accettato, l'etimo — *Le bruciate* — sottinteso *case*, che è sopravvissuto in qualche forma sporadica di stampo letterario: Piazza del *Brusato*, S. Michele dei *Bruciati*.

A sostenere ipotesi di tal fatta sono stato incoraggiato dal ritrovare nei documenti di qualche antichità forme intermedie che, via via, veni-

vano a corroborare un etimo che, senza di esse, avrebbe lasciato incredulo il più acuto degli etimologisti. Senza uscire dalla provincia di Bologna, chi direbbe che il nome di *S. Chierlo* o *S. Cierlo*, paesello di montagna, presupponga un *Sant'Ilario*, senza le forme precedenti, sparse nei documenti, di *Sanctus Ylarius* ⁽¹⁾, *S. Clarus* ⁽²⁾ e *S. Chiellaro* ⁽³⁾? E come sarebbe stata accolta la trafilata — *Santilaro*, *Santlaro*, *Sanchiaro*, *Sanchiar(o)lo*, *Sanchierlo*, *S. Chierlo* —, benchè formulata col più scrupoloso rispetto alle abitudini foniche del dialetto bolognese? E per il surriferito *Sacerno* nessuno potrebbe, senza il pericolo d'incorrere nella taccia di visionario, postulare un *Sant'Elena* per arrivare, attraverso *Santelena*, *Santlelna* (con l'articolo concresciuto e sincope, come in *ledra* - *edera*), alla forma odierna, ove fossero mancate la base storica *Sancta Elena* ⁽⁴⁾ e gli intermediari *Sanchiarna* e *S. Chierno* ⁽⁴⁾.

Prima di cominciare l'esposizione ordinata dei nomi delle vie e piazze della città, che offrono un qualche interesse, do il significato di alcuni termini comuni che si ripetono davanti ai nomi propri e che non sono, o per il senso, o per la forma, generalmente conosciuti. Accanto ai soliti borgo, borghetto, campo, viale, via, vicolo, viazzola, strada, piazza, piazzetta ecc., s'incontrano: *Androna* « strada senza scolo e senza cloaca » cfr. l'Ital. « androne », col quale ha in comune l'etimo; *Baracano*, detto anche *Buttifredo*, è un mezzo torrione quadrato a cavallo delle mura della città che serviva da stanza per le guardie; *Braina*, diminutivo di *braida* (*braid(i)na*, *braina*) « luogo aperto, campo » assai diffuso nell'alta Italia; *Broglio* o *Broilo* è il « brolo » dell'alta Italia, terreno chiuso da muri e coltivato, di solito, a frutteto; *Gorgadello* che equivale a viottolo e che, quando piove, si trasforma in un torrentello (lat. *gurgite*); *Ruga*, che corrisponde a via ed ha forse la stessa origine della « ruga » del Dizionario italiano « increspatura della pelle, solco »; in montagna i letti dei torrenti, scavati nel fondo delle valli, sono i primi sentieri; *Serraglio*, sinonimo di porta, dal verbo serrare = chiudere, cfr. « serra » applicato ai varchi montani; ora è detto voltone; *Trebbio*, piazzola formata dall'incrocio di tre vie (trivio), come *Carobbio* risulta dal con-

⁽¹⁾ È compreso nella divisione degli uomini e delle terre del Distretto e Contado bolognese, fatta dal Comune nel 1223 (30 nov.), pubblicata dal SAVIOLI, *Ann. bol.*, vol. III, p. II, pp. 51 e segg.

⁽²⁾ Lo ritrovo con la data 1336 nel *Dizion. toponimico* del FORNIONI, mss. dell'Archivio di Stato. Dev'essere forma rifatta sopra un S. Claro, desunto dalla copia dell'Elenco nonantolano delle Chiese ecc. del MELLONI. Il CASINI (Atti della Dep. di St. patria, serie IV, vol. 6, p. 94) legge e stampa — de Sancto Ilario.

⁽³⁾ Vedi CALINDRI, *Dizion. corografico*, ecc., vol. II, p. 300.

⁽⁴⁾ Cav. LUIGI BREVENTANI. *Suppl. alle Cose not.* di G. GUIDICINI, sotto voce.

fluire di quattro vie in uno stesso punto (quadruvio); *Valle* nel senso di luogo basso e talvolta con acqua stagnante; il nome si fa frequente nelle vicinanze della pianura al mare. Di *Pulliola* se ne parlerà di proposito tra poco.

La Piazza Maggiore, ora detta Piazza Vittorio Emanuele, è attornata da una serie numerosa di vie, vicoli, trivi e piazzole, che prendono denominazione dalle arti, dai mestieri, dal traffico in genere. Al lato sinistro della Basilica di S. Petronio e davanti al Palazzo dei Notai, si stende la Via dei *Pignattari*, che una volta si doveva prolungare fino a raggiungere Via delle *Scudelle*, di faccia al Palazzo D'Accursio, e forse anche il Vicolo delle *Olle*, che toccava l'attuale Via Rizzoli ed arrivava in Via delle *Selle* o *Altabella*. Avevano quivi le loro botteghe, e forse i forni, i lavoratori di stoviglie in terra cotta. Ad ovest della Piazza Maggiore, a sinistra e a destra di Via III Novembre, già Via *Asse* (che prese questo nome da una cappella costruita in legno a ridosso del lato posteriore del Palazzo D'Accursio, si trovano: Via dei *Fusari* (fabbricatori di fusi), attraversata dal Vicolo *Marescalchi* (ferratori di cavalli e veterinari); Via dei *Gargiolari* (lavoratori della canapa, detti anche Canepini — lat. *carduo* —) ⁽¹⁾ e verso sud Via *Carbonesi* (già *Trebbio dei-*), nome di famiglia che aveva quivi le sue case, ma che, alla sua volta, derivò il cognome dal mestiere di Carbonaro (venditore di carbone). Il suffisso *-ese* trova riscontro in Via *Caldarese*, a sinistra di Via Mazzini, altrimenti chiamata Via dei *Calderari*. In continuazione della Via Carbonesi v'è la Via *Barberia*, così denominata dall'esistenza di botteghe di barbiere. A questo fatto forse non è estranea la presenza dell'antichissima Chiesa di S. *Barbaziano* che sorge quasi a metà di detta via, all'angolo di Via C. Battisti.

A destra di Via III Novembre, dietro il Palazzo D'Accursio, gira Via del *Carbone* (ora Via G. Venezian) che era detta *Fieno e Paglia*, ed è intersecata dal Vicolo delle *Banzole* (fabbrica o vendita di sedie senza spalliera) e dalla Via *Stallatici* (stalle). Procedendo verso nord s'imbocca Via degli *Oleari* (v'era la privativa dello spaccio dell'olio) che aveva a destra le *Volte dei Pollaroli* e dirimpetto a questi i banchi dei *Treccoli* (fornitori d'erbaggi e di derrate) compresi, gli uni e gli altri, nel tratto iniziale di Via Ugo Bassi, il cui prolungamento, dalla parte di P. Saffi fino alla *selciata* (lastricata) di S. Francesco (ora P. Malpighi), era detto dal volgo, come ricordammo, Via dei *Vetturini*, perchè ivi questi solevano

⁽¹⁾ Bartolomeo e Giovanni Gombruti comprarono (1401) una casa — ad uso di canepa — sotto S. Arcangelo, nella contrada detta delle *Stuore* (stuoie). V. Guid. *Cose not.* I, 97.

sostare. Parallela a Via Oleari, e vicina ad essa, corre Via *Calcavinazzi* (calcavinaccie) che attesta l'esistenza di cantine per la fabbricazione del vino. Sono infatti ricordate in Via Ugo Bassi, al n. 85 dell'antica enumerazione, l'osteria all'insegna del cavalletto (1565), al n. 87 altra all'insegna dei tre moretti (1644), al n. 89 altra ancora all'insegna di S. Giorgio (1428) e vicina a questa quella con l'insegna dell'angelo (1600).

Tornando in piazza e volgendosi a nord, ecco il *Canton dei Fiori* (oggi angolo di Via Indipendenza); sotto le prime arcate del Palazzo del Podestà le *Volte dei Cappellari*, la Via della Piazzola della *Canapa* (da Via Rizzoli al Voltone del Podestà), ora scomparsa; e procedendo verso la piazza di Porta Ravegnana, alla due Torri, ecco nella direzione da sud a nord, tra Via Orefici e Via Rizzoli, tutte parallele, le scomparse *Spaderie* (botteghe dove si vendevano spade, lance ecc.), *Pelliccieri*, *Cimarie* (cimatori di panni), *Calzolerie*, *Zibonerie* (giubbe e giubbotti). La Via *Orefici*, già Ruga degli Orefici, all'altezza della Via *Drapperie* (drappi), posta quasi di faccia a Via Calzolerie, continua col nome di *Caprerie* (macellerie di pecore e capre), l'antica Ruga degli Scannabecchi e termina nella Piazza della *Mercanzia* (Foro dei Mercanti) all'incrocio di quattro strade (l'antico *Carrobbio*). Dalla Piazza della Mercanzia, lasciata a destra, sulla Via Mazzini, la già ricordata Via *Caldarese* (sede dei calderai) si ritorna per il *Mercato di mezzo* (cioè tra il Mercato di Piazza Ravegnana e quello nelle vicinanze del Palazzo del Comune) ora Via Rizzoli, alla Piazza Maggiore.

Al lato est di questa, si apre Via delle *Pescherie vecchie* con a sinistra il Vicolo dei *Ranocchi* (già Gorgadello); passate le *Clavature* (chiaviche, serrature sull'Aposa che le attraversa) si va per Via dell'Archiginnasio, già Piazza del *Pavaglione* (padiglione, tenda che si stendeva sulla Piazza delle Scuole, ora Piazza Galvani, ov'era il mercato dei bozzoli, per difenderli dalle intemperie) a incrociare Via dei *Libri* o dei *Sonatori*, che è il tratto di Via Farini, tra il Pavaglione e Via D'Azeglio, mentre dall'altra parte della stessa Via Farini, allo sbocco di via Castiglione, sorgevano gli edifici destinati al lanificio.

Ma non tutti i mestieri o, come si diceva allora, le arti potevano aggrupparsi intorno al centro della città, per il bisogno di locali più ampi, di strade d'accesso più larghe, di spazi vuoti e solatii, della vicinanza di acqua o d'altro. Perciò i *Pelacani* (conciatori di cuoio) si trovavano in Via Giuseppe Petroni, lungo le mura del secondo recinto, sopra un condotto d'acqua derivato dal Savena; i mugnai diedero il nome all'attuale Via dei *Monari* che cominciava in Via Galliera, presso l'antico corso dell'Aposa, e finiva a

Via Cavaliera, comprendendo l'attuale Via Goito. Per simili ragioni i lavoratori del libro si erano stabiliti in Via *Cartoleria vecchia* e, quando questa si dimostrò insufficiente a contenerli tutti, allora una parte passò nello spazio occupato oggi da Via Guerrazzi, che ebbe il nome di *Cartoleria nuova*, sempre lungo il corso d'acqua che proveniva da Via Rialto. Parimenti dietro la *Cartoleria vecchia* si stabilivano i Tintori. Sempre da questa parte, tra il secondo e il terzo recinto, alla destra dell'Aposa si stendevano le *Chiudare* o *Chiuware* (lat. clavo = chiodo o chiovo; ne serba ancora il nome la via che da Via Arienti arriva alla periferia) spazi larghi, ove, su appositi congegni di legno e specialmente di ferro, si stendevano i panni da asciugare.

In una cronaca ricordata dal Guidicini (*op. cit.*, I, 327) è notato il prezzo del materiale di una chiudara in liquidazione; su lire 1200 per il legno da ardere ce ne stanno 1800 per i chiodi e ferramenti.

Questa località, per la sua distanza dal centro, fu scelta dal Comune (1249) per destinarvi gli artigiani dei metalli preziosi allo scopo di evitare il pericolo d'incendio, facile ad avverarsi per i loro fornelli, tra le viuzze, in cui era rinserrata Via Orefici. Così ebbero origine le due vie dell'*Oro* ed *Arienti* o dell'*Argento*, a poca distanza l'una dall'altra. Scendendo verso l'odierna Via Rubbiani, attraversata Piazza Giordani, già del Tribunale, si vede Via delle *Tovaglie* in un posto che s'addossava alle mura del secondo recinto e che doveva essere sgombro di edifici e perciò adatto a contenere distese le larghe tele, con cui si fanno le tovaglie e i lenzuoli. I produttori di derrate, col crescer della richiesta, per l'aumento della popolazione, dovevano cercare luoghi più comodi ed agevoli per deposito dei prodotti, specialmente se voluminosi. Per questo sorge il borgo della *Paglia* fuori del secondo recinto, ove è ora Via delle Belle Arti e in altri punti della città, ugualmente eccentrici, la *Via Paglia* e *Paglietta* e *Paglia corta* o *mozza*. Una via *Carbonara* si apre fra S. Alò (Eligio) il patrono dei Fabbri, che vendevano anche il carbone, e Via Goito; e dalla parte opposta, a sud della città, in Via *Altasetta* ha sede il deposito, e forse anche le caldaie, per il confezionamento della seta migliore, che si produceva nelle colline. I lavoratori del legno trovavano luogo conveniente nel borgo delle *Casse*, detto anticamente *Via dei Vascellari* o *Mastri del Legname*, e *Via dei Falegnami*; non molto distanti da questi stavano i cestari di Via del *Corigo* e *Via dei Corighi* (lat. corbe-). Lungo l'antico corso dell'Aposa, nella parte meno abitata della città verso S. Mammolo (come ce l'attesta *Via Calcaspinazzi*), si lavorava il marmo in *Via Tagliapietre*. Il mercato degli animali, che nel 1297 si teneva in questi pressi (*Prato* di S. Antonio, ora *Via Castelfi-*

dardo) e certo altrove, passò poi fra il Torresotto del *Mercato* o dei Piella e Porta Galliera (Piazza VIII Agosto e adiacenze), così, com'oggi, è dislocato all'estremo limite orientale (Foro boario) e settentrionale (fuori Porta Lame).

Tanta varietà e intensità d'applicazione, testimoniata dalla nomenclatura locale, conservatasi, per parecchi secoli, quasi fino ai nostri giorni, presuppone un'affluenza straordinaria di gente dal territorio foraneo per fornire la città del necessario alla vita e alle sue industrie e per fornirsi, alla sua volta, degli strumenti del lavoro e dei prodotti cittadini.

Per tale ragione, collegate indissolubilmente alla sede del mercato, sono le strade che dalla pianura e dalla collina conducono alla città.

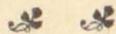
La principale arteria e la più antica, nella direzione da est ad ovest, è rappresentata da *Strada Maggiore* (*Maggio* è detta una località su di essa, presso il torrente Quaderna) che fino a pochi anni or sono designava pure l'attuale Via Mazzini, fino a Porta Ravennana, e proseguiva, con nomi vari, per Via Ugo Bassi e Via A. Saffi, fuori Porta S. Felice, a riallacciarsi con la *Via Emilia*, che in grazia della distanza dal centro urbano ha potuto rivendicare, senza contrasti, l'antico nome romano. Questa strada attraversava certamente due porte della città, di cui l'una, *Porta Ravennana* o *Ravennate* (da Ravenna a cui metteva capo), doveva trovarsi presso il largo, ora chiamato Piazza Ravennana, e l'altra non poteva essere molto lontana dal punto in cui si diramano le vie Casse, delle Lame, A. Saffi, Pratello e portava il nome di *Porta Stieri* o *Stiera*. Vi fu chi pensò di collocare altrove questa porta, in Via Porta nuova, in prossimità della Chiesa e Convento di S. Salvatore; ma le prove mancano e il nome di S. Soterio (S. Salvatore), che si crede usato dai primi frati, di rito greco, adunati in questo convento, per indicare il luogo ove stava la loro residenza, mette anzi in sospetto che sia un'invenzione per spiegare il nome, finora ignoto, di S. Stieri o Stiera. Indotto dalla convinzione che Porta Stieri sorgesse nel punto indicato e precisamente all'imbocco di borgo S. Felice (A. Saffi), continuazione della *Via Emilia*, non mi sono potuto smuovere dall'idea che la porta prendesse nome dalla famosa antichissima Abbazia, già Cattedrale dei SS. Naborre e Felice (il secondo dei quali fu vescovo di Bologna l'anno 476), che sorgeva un po' in disparte, a destra di Via Aurelio Saffi, e alla quale ora si accede per un vicolo, detto appunto dell'*Abbadia*. L'idea si è concretata in una parola composta - Portamonasterio - Portamsteri (cfr. mstir = ministero), Portastieri, con dittongo che segna la fase intermedia fra - e - breve originario ed - i - del moderno dialetto. Del resto non mancano le forme monottonghe nei documenti di carattere

popolare (P. Steri, P. Stera). La forma Stiera è concordata con Porta, come *Piera* da Piero, Pietro, (S. Pietro) e *Procula* da Procolo (S. Procolo), altre due antiche porte a nord e a sud di Bologna, presso le rispettive chiese. L'una indicava la città potente durante il periodo dell'esarcato e l'altra la Chiesa, o meglio il Monastero annesso alla Chiesa dei due Santi, uno dei quali diede al borgo vicino il nome, che, ancora adesso, i bolognesi ripetono nella forma che sonò sulle labbra di Dante Alighieri, quando indagava la natura del loro dialetto.

Chi sa l'importanza, superiore anche a quella delle Chiese, che avevano nel Medio Evo i Monasteri, si spiega il prevalere dell'un nome sull'altro e l'uso antonomastico che ne fece il popolo bolognese in questo caso; come non si meraviglia che in documenti del sec. XI e XIII la Via Emilia sia ricordata col semplice nome di *Strada* (*supra stratam, subtus stratam*, vedi Sav. *op. cit.* s. anni 1065, 1223).

(Continua)

C. AVOGARO



Per una avventura attribuita a Floriano da Castel S. Pietro

Nell'interessante articolo che nell'ultimo fascicolo di questa rivista (Anno XVII, num. 4-6) il prof. Umberto Dallari dedica allo *Studio di Bologna e i novellieri italiani*, è ricordato certo tiro singolare fatto da due lestofanti a un dottor legista, fiorito nella prima metà del XV secolo, Floriano da Castel S. Pietro, professore nell'Ateneo bolognese. Costui, avendo acquistato una tazza d'argento di grande pregio, la mandò a sua moglie; del che accortisi due giovani romani, bari emeriti, pensarono di impadronirsene. Uno di essi compra al mercato una bella lampreda e la reca alla moglie di messer Floriano, dicendole da parte del marito di cuocerla appunto per gli ospiti che verranno; e in pari tempo le richiede la coppa che il dottore vuol restituire all'argentiere, essendosi accorto di aver fatto un magro affare. La moglie cade nella rete, consegna la coppa, ritira il pesce e l'ammanisce accuratamente. Ritorno di messer Floriano, arrabbiatura e aggettivi qualificativi alla consorte; poi il valent'uomo esce sdegnato al fine di procedere ad indagini. All'altro dei due bari rincresce che

la lampreda resti al dottore, e perciò va da madonna e le assicura che il dottore, avendo ritrovata la coppa trafugatagli da amici burloni, ritornato di buon umore, le chiede il pesce per mangiarlo con la compagnia. E' inutile dire come rimanesse il marito, quando s'accorse che anche la lampreda era scomparsa.

Questo narra Masuccio Salernitano nella 17^a delle sue novelle, che il Dallari riassume. Ora vuolsi osservare che l'attribuzione di tale avventura a messer Floriano appare alquanto arbitraria perchè una narrazione di tal genere, per quanto ha tratto alla prima parte, era già stata esposta da Franco Sacchetti (nov. 221^a). Nella redazione sacchettiana il legista bolognese non entra affatto, bensì si discorre del modo con cui un mariolo, discendente, al dire del narratore, dal Gonella, sottrasse ad Ilario Dorio, gentiluomo genovese e ambasciatore del Sultano di Turchia a Firenze, un piattello d'argento. La beffa è però diversa in quanto la tazza d'argento non è stata allora comprata dal Doria, ma dal Doria è consegnata al lestofante perchè sia riempita delle confetture che certo gentiluomo fiorentino, secondo il furbacchione, vuole inviargli in omaggio; resta così anche soppressa la parte della donna.

Non v'è alcuna ragione per ritenere che Masuccio abbia conosciuta la novella del Sacchetti, ed io crederei trattarsi piuttosto di uno di quei tanti racconti tradizionali che si trasmettono di bocca in bocca e che hanno vita più lunga dei saggi macreoni di cui discorre il Rabelais. Infatti, per quel ch'io ricordo, l'avventura attribuita a messer Floriano passò ben presto le Alpi, e fu riprodotta dall'autore dei *Comptes aventureux*, (nov. 24^a) che conserva anche il nome del protagonista, « messire Florient... vénérable docteur en lois de la ville de Boulogne ». Solo questo trovo diverso, che l'autore francese sopprime certa osservazione satirica di Masuccio all'indirizzo del professore di giure: « il quale ancora che ad infiniti suoi studenti avesse imparato di vendere ad altrui senno, non ne seppe tanto a la moglie comunicare che agli inganni de' detti romani nè prima nè poi riparar sapesse ». Pure cambiato è il nome d'uno dei bari.

Ben più ampio svolgimento fu dato di questa narrazione in una commedia francese, « *La tasse* », di Claude Bonet, poeta che si nasconde sotto l'anagramma di Benoet du Lac, oppure di Comte d'Aulbe, vissuto verso la fine del '500 (1).

Non più si mette in scena un giurista, o, come nella redazione del

(1) La commedia è in cinque atti e in versi ottosillabici; i personaggi parlano provenzale, franco-piccardo, francese e italiano.